

La missione

Destini legati a un raggio di Sole

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vittorio Ribaudò

LA MISSIONE

Destini legati a un raggio di Sole

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Vittorio Ribaudo
Tutti i diritti riservati

*“A Stefano e Maria
che hanno reso possibile questo progetto.*

*A Elisabetta, Manuel, Marco,
con affetto.”*

Introduzione

La finestra si apre per avere un ricambio d'aria fresca, che porta anche con sé un eccesso di luce, talmente intensa e immediata da distogliere il pensiero dal presente, riportando una situazione di equilibrio. Quasi da respirare normalmente. Sarebbe come dire che la normalità è il vero successo in questa vita, dove l'esaltazione dei propri pensieri, sfocia in un deprimente avvillimento che ci riporta all'essenza di una vana esistenza. Penso di poter arrivare a una conclusione degna di tale portata, se non altro per l'impegno dimostrato fin qui in questa terra illuminata, più che dalla luce di prima, dalla volontà smisurata di vedere sempre le cose dal lato migliore. Allo stesso modo in cui i raggi vitali accendono il sogno che tutti cercano, ma soltanto chi ha la fortuna di comprenderne la gioia apprezza quanto sia importante esserci. Esistere per amore? Si può paragonare un amore ricambiato a un qualunque evento quotidiano? O forse colui che viene investito da tale fortuna e non se ne accorge, non essendone pienamente cosciente, volge la propria attenzione altrove? Forse lo fa in maniera incostante e soprattutto guardando nelle vite degli altri, indagando, scrutando e cercando dove sta il segreto di un successo; ma non si accorge che nella sua vita una forte insoddisfazione è legata al troppo pensare. Che non m'ingannino i sensi, ma il lieto fine può arrivare anche senza avvisare, anzi sarà proprio il suo non atteso epilogo che distoglierà l'attenzione e farà pensare a tutt'altro. Un segnale indiretto, come un treno che ti porta altrove, ma senza che lo sappia al suo ritorno passa proprio da dove volevi arrivare; ci vuole solo più

tempo, quanto ne basti perché solo esso riuscirà a dar ragione a tutti gli eventi. L'importante è che ci arrivi: che quel pensiero torni nel suo presente, nella vita che appartiene a ognuno di noi. Tutti noi abbiamo ricevuto tale dono e apprezzarne il valore è superiore a tutto. Ma proprio tutto. Una tappa conquistata è ormai qualcosa che si è lasciata alle spalle. Mi accingo ad attraversare la soglia lasciandomi dietro tutto questo, che vi racconterò d'ora in poi, con la promessa che leggerete tutto con la stessa attenzione con la quale voglio lasciarvi il mio ricordo. E chissà! Magari potrà servire anche a voi. La missione che ognuno di noi esseri umani dovrebbe portare a termine è proprio questa: comprendere chi siamo veramente e, ancor più, che la prospettiva è qualcosa di mutevole e tutto cambia in funzione di ciò che vogliamo essere. Capire i propri errori è più importante che ignorarli pensando di non essere in grado di correggerli. Provare a migliorarsi è un atto di crescita e di rispetto verso la vita stessa: quella nostra, accompagnata dalla consapevolezza.

1

La natura delle cose

Fissavo il tetto, non vedendo chiaramente dove finisse lo spigolo interno, sembrava bianco ma non lo era, la luce calda delle tre lampade colorava di giallo le pareti. Il letto era comodo e su di esso il corpo sdraiato perdeva tutto il suo peso lasciandosi sorreggere dolcemente, mentre il profumo che arrivava dal diffusore sovrastava quello fresco del lenzuolo, facendo rilassare i sensi che leggermente andavano smorzando la veglia; nel frattempo il libro scivola dalle mani. Sento un rumore flebile ma penetrante, filtrare dalle pareti e non riuscendo ad interpretarne l'origine, sollevo la testa dal cuscino e quasi intontito dal sonno mi tiro su; provo a direzionare lo sguardo verso l'origine del rumore, sobbalzando. Adesso si fa più intenso e proviene da giù. Per curiosità decido di scendere e lungo il brevissimo cammino, dalle due rampe di scale arrivo all'androne sottostante, fino a scorgere sulla mia destra una porta che conduce allo scantinato. È semiaperta. Mi chiedo chi ci possa essere, forse l'operaio che ripara la solita autoclave, ma non vedo nessuno. Intanto il rumore ha smesso e mi chiedo chi ci possa essere a quest'ora; pertanto, procedo incuriosito ma con attenzione. Mi avvicino ulteriormente tentennando con passo incerto verso l'ingresso e con le nocche delle dita della mia lunga mano destra, la spingo, quanto basta ad aprirla. Non vedendo nessuno, oso passare spingendomi fin dentro il locale. Accostata la porta all'uscio, mi accorgo che non c'è anima viva, così decido di tornare indietro. All'improvviso da dietro, un leggero soffio d'aria e una voce talmente forte

da abbattere qualunque tentativo di resistenza, facendomi girare di scatto con impeto. I brividi mi scuotono, ma non sono impaurito, riesco a controllare la situazione e trattengo il respiro. Vedo lui! Lo riconosco! L'immagine del suo volto è sbiadita, la forma è distorta e sfuggente e non vedo altro poiché la vista si appanna improvvisamente. Sto perdendo i sensi, ma riesco a percepire il suono della sua voce chiara e dritta alle mie orecchie: «Non sarai mai solo, il mio pensiero sarà sempre con te!» Le sue parole arrivarono lente e scandite dal tempo che si era quasi fermato. Il corpo è bloccato non riesco a muovermi e il silenzio mi permette di udire i miei stessi battiti, il viso è circondato da una sorta di calore. Ma è ancor più forte l'aria attorno che vibra dolcemente e poi soffia lentamente. Respiro e accenno a una reazione, ad un movimento, quasi a liberarmi e torno in me. Ma nessun volto, solo il silenzio della notte. Avevo riconosciuto quella voce! Era proprio la sua! All'improvviso mi risveglio. Era solo un sogno! Se i sensi non m'ingannano sono sveglio; provo a stringere i pugni e ripasso mentalmente qualche data storica, è un esercizio che facevo fin da piccolo, per metter alla prova la memoria e devo ammetter che funziona ancora. È accaduto che mi trovavo sul letto, fissando il tetto e di essermi addormentato. I rumori non li ho uditi, in realtà stavo già dormendo. Ma la cosa più strana che ricordo è che durante il sogno una parte di me stava a guardare la scena, senza poter intervenire. Ci vorrà un bel po' per riprendermi. Mi rimetto a dormire mentre trascorre la notte.

Solo la luce del giorno ha interrotto il mio sonno e nel silenzio, il beccare di quell'uccellino sulla ringhiera metallica m'incuriosisce. È lì che raccoglie qualche briciola, buttata via dai piani sovrastanti, prima di lasciarne i minuscoli frammenti a una fila di formichine che vanno verso la parete tracciando un percorso preciso. Resto immobile per qualche minuto, con lo sguardo perso nel nulla e il pensiero alle tue parole; il rammarico per non aver fatto in tempo a scorgere il tuo volto che la luce del giorno e la tristezza degli eventi non lo resero possibile.

In sonno mi ricordasti quanta sofferenza mi riservò il destino negli anni più importanti e son certo che la tua presenza mi avrebbe supportato nei momenti bui. Invece mi rimasero pochi ricordi di te, uomo apprezzato, stimato. L'ultimo vissuto fu quella fredda e triste domenica d'autunno con l'aria resa ancor più gelida dall'ennesimo respiro esalato dal tuo corpo afflitto e stanco, che andava via insieme al tuo odore di dopobarba che qualcuno ti aveva messo prima che passasse dalle mie narici per l'ultima volta; e quel vetro dell'imposta vibrò talmente forte come se fosse andato via qualcos'altro insieme all'odore. Pochi ricordi, intensi con la vera consapevolezza di essermi perduto qualcosa di importante dalla vita, anche se allora avevo appena undici anni, non potevo ancor comprendere quanto fosse unico il dono che essa mi aveva concesso. In quel frangente quella volontà di cui vi dicevo all'inizio era ancora in embrione e circoscritta alla sola attività scolastica, ma da quei giorni le cose cominciavano a cambiare. L'immagine della nuvola grigia mi rammentava quella tiepida del latte, che si espandeva dentro la tazza da tè, che mi porgevi e bevevo lentamente gustandone il sapore dolce e intenso. E ancora oggi, ascoltando quell'"immensità" di canzone, rivedo il tuo volto sofferente e le lacrime che versavi in silenzio al cospetto delle assenze di chi amavi; di coloro che non ti sapevano apprezzare. E tu forse credevi che non me ne accorgessi.

Solo chi non apprezza le verità della vita non potrà mai gustare i sapori del suo successo. Quelli piccoli ma sostanziali. Spesso dimentichiamo che l'essenza della nostra esistenza, del nostro pensiero, si mimetizzano nelle più semplici, innocenti forme e nella giovane età, e ricerchiamo le cose più difficili nelle esperienze più complesse che invece ci allontanano dalla nostra sostanza e quindi dalla realtà. Ecco dove nasce quella voglia di sapere di cui parlavo prima, quella molla che mi spinse ad andare sempre in fondo a tutto, fino a sbatterci la testa, fino a farsi male. Oltre la porta. Con cautela, rispetto e con un pizzico di intraprendenza o quasi incoscienza.

Apprezzo consapevolmente la vita guardando fuori. L'aria è gelida e il ciel sereno, che fortuna! Il sole splende. Di fronte a me, quella fila di grossi alberi funge da baluardo a protezione dalle forti raffiche di vento e dà riparo a numerose famiglie di uccelli; i più piccoli attendono il cibo, mentre gli altri fanno attenzione ad uscire con circospezione per non essere predati. Osservando a lungo gli alberi, li immagino per un istante come se tutt'intorno non ci fossero palazzi e strade; poi provo a concentrarmi sulle foglie, poi sui rami e infine sul tronco. Mi spingo con l'immaginazione su ciò che non si vede: le radici. Già! Come farebbero a vivere senza? Eppure, non si vedono. Allo stesso modo, come spesso accade, non vediamo ciò che accade veramente intorno a noi, ma spesso guardiamo solo le evidenze dando una forma che non corrisponde alla reale consistenza delle cose. Per un istante mi viene in mente un sistema neuronale umano. Sembra proprio un albero con tutte le radici. Hanno in comune entrambi i principi della chimica. E ancora ricordo l'immagine vista sul Martini del sistema circolatorio con tutte le sue vene, arterie, fino ad arrivare alle minuscole arteriole: sono loro che fanno il lavoro più importante scambiando sostanze, passando poi l'ossigeno a quelle via via più grandi.

Lo stesso avviene per le piante: prima radici più robuste e man mano si scende a radici molto sottili e fragili che assorbono le sostanze e le portano a quelle più grandi. Sono gli attimi vissuti con attività e non i pensieri astratti che gettano le basi a tutto, costruendo le certezze che spesso i nostri occhi non vedono, poiché quasi ovunque, più che mai, regna indiscusso il potere dell'immaginazione e del vedere solo la superficie. Ammiro ancora le piante, sono di un verde molto scuro, e talune ancora in fiore a dicembre. Provo a immaginare per qualche istante come sarà lo scenario tra due o tre mesi quando arriverà finalmente la mia quarantacinquesima primavera. Risulta quindi ovvio che mi trovi dove splende sempre il sole! La terra dove vivo è a Sud, circondata interamente dal mare e per questo isolata dal resto del continente che per oltre sei mesi l'anno ricorda l'esistenza di